FRANCESCO LOMANTO

Arcivescovo Metropolita di Siracusa

LETTERA PASTORALE

Sanctificati in veritate

Arcidiocesi di Siracusa

Anno 2022-2023

Lettera pastorale
ai Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiose,
Seminaristi e Fedeli tutti
della Chiesa di Siracusa

Sanctificati in veritate (Gv 17,19)

Carissimi,

all'inizio del nuovo Anno pastorale vi scrivo per presentarvi tre fondamentali eventi ecclesiali: il cammino sinodale, il settantesimo anniversario della lacrimazione della Madonna a Siracusa e l'avvenire ecclesiale con alcune imprescindibili priorità pastorali.

Siamo chiamati a camminare insieme – nell'ascolto, nella ricerca e nell'accoglienza –, ad approfondire l'inesauribile significato del pianto di Maria nel LXX anniversario della lacrimazione, ad intensificare lo spirito di fede per crescere nella santità di vita.

Sin dall'inizio del mio ministero episcopale ho voluto fare mia la preghiera di Gesù al Padre «Consacrali nella verità» (Gv 17,17). La Chiesa – nella sua essenza – è una comunità che sussiste sulla Parola di verità che è Cristo. La Chiesa è costantemente chiamata a consacrarsi, lasciandosi giudicare, orientare e determinare dalla verità di Cristo.

Il Padre santifica il Figlio e il Figlio santifica se stesso perché anche noi siamo santi come Lui. Il Padre "Santo" ci rende santi nel Figlio e ci inserisce stabilmente nella

verità sua di Padre e nostra di figli. «"Essere santificati nella verità" significa vivere da figli di Dio nella rivelazione della verità e di conseguenza partecipare alla vita divina del Padre e del Figlio, entrare nella loro stessa unità di vita».[1] È la verità dell'amore che è Gesù stesso che ci santifica. Il fine dell'azione del Figlio è santificare i fratelli, rendendoli figli a immagine del Padre. Pertanto anche i discepoli sono chiamati a dedicare tutte le loro energie, con la disposizione a donare persino la propria vita, affinché il mondo, cioè l'umanità, giunga alla conoscenza della verità rivelata da Cristo.

Contemplando questo infinito mistero di Amore del Padre e del Figlio e dello Spirito che ci raggiunge e ci vuole partecipi nella comunione trinitaria, desidero consegnarvi una traccia di riflessione sul cammino sinodale e alcune indicazioni a sostegno della cura pastorale e del cammino spirituale delle nostre comunità ecclesiali.

[1] G. Segalla, *La preghiera di Gesù al Padre*, Paideia, Brescia 1983, 183.

1. Il cammino sinodale

1.1. *Principali punti nodali della sintesi diocesana*

Il cammino svolto – nella prima fase contrassegnata dall'ascolto[2] – ha visto impegnate, a partire dal mese di dicembre 2021, le realtà parrocchiali, le associazioni, i movimenti ecclesiali, gli uffici pastorali diocesani, i presbiteri, i diaconi, le comunità religiose maschili e femminili, e parte del popolo di Dio.

Sono emersi significativi elementi positivi.

Una delle esperienze spirituali fondamentali di questa fase è stata la scoperta del metodo della cosiddetta "conversazione spirituale" che va affermandosi sempre più come "stile ecclesiale".

Altro elemento è stata la volontà dei diversi uffici pastorali diocesani di collaborare con iniziative congiunte, per incrementare, in un vero spirito di comunione, l'esperienza di popolo in cammino.

Tutte le realtà coinvolte sono state incoraggiate a vivere i momenti ordinari della vita ecclesiale come particolari occasioni di ascolto.

Sono emersi anche alcuni limiti.

Molte comunità ecclesiali sono rimaste indifferenti alla proposta, probabilmente per alcune difficoltà ritenute insormontabili, dettate dalla grave crisi pandemica.

---

[2] Il primo anno della fase di ascolto, prima tappa del cammino sinodale, è iniziato il 5 novembre 2021, al Santuario della Madonna delle Lacrime, e si è concluso ivi il 4 giugno con la Veglia di Pentecoste.

Questa situazione oggettiva non ha permesso di raggiungere le realtà lontane dalla comunità ecclesiale. Lodevole è stata, invece, l'opera dei cappellani e di qualche volontario delle case circondariali che hanno potuto costruire un dialogo edificante col mondo carcerario. Non sono mancate anche le iniziative dei singoli che sono stati capaci di porsi in ascolto al di fuori del contesto strettamente ecclesiale.

Dal discernimento dei contributi raccolti possiamo individuare alcuni aspetti della vita ecclesiale.

Innanzitutto emerge una difficoltà di fondo, quella cioè di concepire realmente la Chiesa come popolo che cammina insieme, guidata dallo Spirito. Purtroppo, in molti casi, sussiste una erronea percezione della costituzione gerarchica della Chiesa, dove il presbitero ha un ruolo totalizzante, dove manca del tutto l'idea del sacerdozio comune, del ruolo importante del laicato. Da questo punto di vista, la scelta dell'ascolto della Parola è stata un passo necessario per vivere in pienezza l'idea di popolo che cammina insieme, che sogna una Chiesa rinnovata.

Dalle sintesi pervenute e dagli incontri svolti, si possono rilevare alcune importanti prospettive per il futuro.

È fondamentale scommettere su una Chiesa capace di vivere la comunione autentica, anche attraverso la valorizzazione degli organismi già esistenti.

Inoltre è necessario puntare sul primato della Parola, creando occasioni di ascolto autentico, che diano vigore e forza all'ordinarietà della vita laicale e sacerdotale.

Bisogna, altresì, valorizzare la presenza dei laici, rendendoli maggiormente consapevoli delle loro peculiari responsabilità nell'ambito della vita ecclesiale, anche tramite i consigli pastorali parrocchiali, che sono organi importanti di partecipazione.

Infine, occorre sempre di più vivere la dimensione di una Chiesa capace di farsi compagna di strada, di guardare alla vita delle persone rispondendo al desiderio di bene che c'è in ognuno, e di tessere alleanze con la società civile, per la costruzione di una casa comune.

1.2. *Le prospettive per il secondo anno*

All'inizio dell'estate appena trascorsa, è stato consegnato alle Chiese locali il testo intitolato *I cantieri di Betania*, che contiene le prospettive per il secondo anno del cammino sinodale.

A settembre siamo entrati nel secondo periodo della fase narrativa, che prevede la consultazione del Popolo di Dio a partire dai temi emersi nel II Incontro nazionale dei referenti diocesani (13-15 maggio 2022) e nella LXVI Assemblea Generale della CEI (23-27 maggio 2022). Le priorità individuate si profilano «come "cantieri", con momenti anche esperienziali, che favoriranno l'ulteriore ascolto delle persone».[3] Viene proposta la costituzione di tre cantieri di lavoro:

a) Il "cantiere della strada e del villaggio", che riguarda l'ascolto dei diversi ambienti in cui i cristiani

[3] Cf. E. Castellucci, *Lettera agli E.mi Vescovi Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali*, Roma, 22 giugno 2022.

vivono e lavorano: giovani, donne, poveri e fragili, ma anche i mondi della cultura, dell'arte e delle professioni.

> Si apre per noi il "cantiere della strada e del villaggio", dove presteremo ascolto ai diversi "mondi" in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè "camminano insieme" a tutti coloro che formano la società; in particolare occorrerà curare l'ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: innanzitutto il vasto mondo delle povertà: indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione (nella società come nella comunità cristiana), e poi gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore.[4]

b) Il "cantiere dell'ospitalità e della casa", che intende rendere la comunità ecclesiale casa accogliente per tutti: «vuole approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra fraternità e missionarietà, includendo l'impatto ambientale, cioè la partecipazione responsabile della comunità alla cura della casa comune».[5]

---

[4] Conferenza Episcopale Italiana, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*, Cammino sinodale delle Chiese in Italia, Roma 2022, 7.

[5] Conferenza Episcopale Italiana, *Continuiamo a camminare insieme. Vademecum per il secondo anno del cammino sinodale delle Chiese in Italia*, Roma 2022, 9.

Il "cantiere dell'ospitalità e della casa" dovrà anzitutto esplorare questo anelito, dando voce alle immagini di Chiesa con cui si esprime: la casa, la strada, la Chiesa famiglia, la Chiesa popolo, la Chiesa "ospedale da campo", le comunità "minoranze creative", ecc. Dovrà poi indagare l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e l'equilibrio tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori. Questo "cantiere" aiuterà a rendere più essenziali tempi e spazi.

Il "cantiere dell'ospitalità e della casa" si interrogherà anche sulle strutture pastorali e spirituali, perché siano poste al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento, e dovrà verificare la sostenibilità e funzionalità delle strutture materiali.[6]

c) Il "cantiere delle diaconie e della formazione spirituale", che si propone di riconnettere il servizio con la sua radice spirituale per radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e delle persone: incrocerà, inoltre, «le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del Popolo di Dio».[7]

Si apre il "cantiere delle diaconie e della formazione spirituale", che focalizza l'ambito dei "servizi" ecclesiali, per vincere l'affanno e radicare meglio

[6] Conferenza Episcopale Italiana, *I cantieri di Betania. Appunti per il "testo di lavoro" del secondo anno del Cammino sinodale*, Roma 2022, 5.

[7] Conferenza Episcopale Italiana, *Continuiamo a camminare insieme. Vademecum per il secondo anno del cammino sinodale delle Chiese in Italia*, Roma 2022, 10.

l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e delle persone: è questo che può distinguere la diaconia cristiana dall'impegno professionale e umanitario. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dalla logica del "si è sempre fatto così" (cf. *Evangelii gaudium* 33), dall'affastellarsi di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili incombenti, trascurando inevitabilmente la centralità dell'ascolto e delle relazioni. La metodologia del Cammino sinodale consente di far emergere questa fatica in un contesto nel quale si fa esperienza del suo antidoto: l'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto reciproco, di cui molte sintesi hanno evidenziato una grande sete. Il primo obiettivo del "cantiere delle diaconie" sarà dunque quello di riconnettere il servizio con la sua radice spirituale.

Un altro compito sarà quello di lavorare sul tema della corresponsabilità per la missione, oltre l'idea della semplice collaborazione. Incrocerà così la questione della formazione di laiche e laici, ministri ordinati, consacrate e consacrati, delle ministerialità istituite, delle altre vocazioni e dei servizi ecclesiali, innestati nella comune vocazione battesimale del popolo di Dio "sacerdotale, profetico e regale". I carismi, servizi e ministeri nella Chiesa non sono semplicemente diaconie interne alla comunità, ma sono diaconie missionarie, segno e strumento della cura della comunità cristiana verso tutti, specialmente verso i poveri e gli emarginati.[8]

---

[8] Conferenza Episcopale Italiana, *I cantieri di Betania. Appunti per il "testo di lavoro" del secondo anno del Cammino sinodale*, Roma 2022, 7.

Sulla base delle sintesi diocesane elaborate alla fine del primo anno di ascolto, le Chiese di Sicilia, tenendo doverosamente conto della scelta fatta durante la sessione della CESI del 19 luglio 2022, sul tema trasversale dello "spopolamento e del lavoro dei giovani", propongono un quarto cantiere sinodale di comune interesse per la nostra Regione: *Impegno sociale, con speciale attenzione alle nuove povertà*.

> Tenendo come sfondo l'icona evangelica della casa di Betania, proposta dalla CEI, vogliamo evitare di separare Marta da Maria. Pertanto, il taglio sociale dev'essere inclusivo della componente spirituale "di tutto l'uomo e di ogni uomo". Gesù, entrando nella casa degli amici di Betania, vive con loro (ed essi con Lui) un'esperienza misterica profonda. Anche noi siamo chiamati a cogliere il carattere inclusivo di questo cantiere regionale, che si apre alle molteplici dimensioni della vita umana, familiare, sociale, politica, economica. Un cantiere nel quale ogni persona va percepita come un valore infinito, come il capitale umano che dà veramente spessore e dignità a ogni impresa, come la risorsa imprescindibile per lo sviluppo ambientale, artistico, storico del nostro territorio, che comprende tutti, nella loro diversità e complementarietà, e da tutti attende un contributo originale e insostituibile. La ricchezza del corpo ecclesiale, come di quello sociale, sta proprio nella varietà dei carismi e nell'organicità delle membra, non nella loro massificazione e omologazione. Un cantiere nel quale i giovani

> richiedono un'attenzione specifica alle loro aspirazioni, alle loro domande di senso, al loro percorso di studi, alle loro aspettative lavorative, al loro reale ed efficace inserimento nel mondo delle professioni e delle imprese. Un cantiere nel quale vanno integrate e armonizzate le differenze, in questa società sempre più multietnica e multiculturale.[9]

La lettura delle sintesi diocesane – che ciascuna Chiesa locale ha valorizzato per verificare e ri-orientare le proprie scelte pastorali – ha suscitato la proposta di adottare come icona biblica, per questo secondo anno di ascolto, l'incontro di Gesù con Marta e Maria nella casa di Betania:

> Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42).

L'episodio lucano è servito anche da griglia per leggere insieme i contenuti emersi e ha aiutato a individuare le priorità su cui proseguire l'ascolto in questo secondo

---

[9] C. Di Pietro, *Alcune prospettive per il cammino sinodale in Sicilia*, relazione tenuta alla CESI il 19 ottobre 2022.

anno. Il metodo sarà quello già sperimentato nell'anno decorso, detto "conversazione spirituale".

Nella nostra Diocesi, l'Assemblea pastorale di avvio del secondo anno del Cammino sinodale è cadenzata in due momenti:

Venerdì 28 ottobre 2022: il primo momento, finalizzato a illustrare finalità e contenuto di questo secondo anno di "ascolto".

Venerdì 2 dicembre 2022: il secondo momento, dedicato alla restituzione del lavoro svolto secondo le modalità che verranno suggerite dall'équipe sinodale.

Seguirà, infine, la fase della progettazione pastorale e quella della sintesi diocesana.

2. LXX anniversario della lacrimazione della Madonna

Nel 2023, ricorre il LXX anniversario della lacrimazione della Madonna. L'evento non appartiene alla natura, ma alla sfera del soprannaturale. Un evento che richiama tutti ad approfondirlo sempre più, a viverlo nella fede e a trasmetterlo agli altri.

Il pianto di Maria ha segnato profondamente la Chiesa di Siracusa che – come scriveva don Divo Barsotti – accoglie tutti «nel cuore segreto/ della città,/ [ove] sale ora alla Vergine/[la Madonna delle Lacrime] la preghiera degli umili».[10]

Il pianto di Maria è segno della compassione di Dio, genera speranza e vita nuova, ed è preghiera che accompagna il nostro cammino.

2.1. *«Quando Maria piange, le sue lacrime sono segno della compassione di Dio» (Papa Francesco)*

Le lacrime della Madonna accompagnano il cammino della Chiesa e rafforzano la nostra fede nel Signore. Esse non sono segno di debolezza o di resa, sono piuttosto la nostra forza e la nostra speranza perché – come ha detto papa Francesco – «le lacrime di Maria sono un riflesso delle lacrime di Gesù».[11] «Le lacrime di Maria sono state trasformate dalla grazia di Cristo, come tutta la sua vita, tutto il suo essere, tutto in Maria è trasfigurato

[10] D. Barsotti, *Poesie. Oltre la Parola*, Paccagnella, S. Lazzaro di Savena (BO) 1999, 32.

[11] Francesco, *Discorso al Pellegrinaggio della Comunità Pastorale Madonna delle Lacrime di Treviglio (BG)*, Roma - Aula Paolo VI, 23.04.2022.

nella perfetta unione con il Figlio, con il suo mistero di salvezza. Perciò quando Maria piange, le sue lacrime sono segno della compassione di Dio. Dio ha compassione per noi, sempre; e Dio vuole perdonarci».[12] Le lacrime sono la certezza che non siamo soli: Dio è con noi e mai abbandona i suoi figli nella sofferenza e nelle fatiche della vita. Al contempo Maria ci insegna a vivere la «liberazione del cuore».[13] «Piangere vuol dire aprirsi, rompere il guscio di un io chiuso in sé stesso e aprirsi all'Amore che ci abbraccia, che sempre ci attende per perdonarci».[14] Ancora, il Santo Padre, nel chiedere all'umanità di vivere solidamente e fraternamente, ha affermato: «Se Dio ha pianto anch'io posso piangere sapendo di essere compreso».[15]

2.2. *Le lacrime generano speranza e vita nuova*

La nostra Madre celeste ci ricorda il sostegno della sua presenza in questo cammino di speranza e nello stesso tempo ci indica la meta che dobbiamo raggiungere. «Le lacrime di Maria

[12] *Ib.*
[13] *Ib.*
[14] *Ib.*
[15] Francesco, *Veglia di preghiera "Per asciugare le lacrime"*, Roma - Basilica Vaticana, 05.05.2016.

diventano così anche il segno della sua presenza materna accanto a ciascuno di noi, un segno concreto della misericordia del Padre che da sempre vuole raggiungere ogni suo figlio attraverso la carezza della Madre, un richiamo continuo alla nostra conversione».[16]

Papa Francesco più volte ha parlato del pianto della Madonna, sottolineando che le lacrime della Madre generano speranza e vita nuova per i figli.[17] Le lacrime di Maria Santissima sono la prova concreta che Dio si prende cura di noi. Le lacrime della Madonna, che riflettono le lacrime di Gesù, sono la rivelazione dell'Amore di Dio che piange con noi, suscitando la grazia di saper piangere per i nostri peccati, per le sofferenze dei fratelli, per la crudeltà della guerra fratricida e per l'insensatezza della violenza. Le lacrime della Madonna donino occhi nuovi per guardare col cuore di Dio la nostra storia e potere agire con vera carità verso i fratelli poveri e sofferenti. Viviamo così un cammino di speranza nella profezia della carità, esprimendo nella fede la volontà di riscatto, di cambiamento, di rinnovamento.

---

[16] S. Pappalardo, *Grazia, misericordia e pace. Lettera alla Diocesi nell'Anno Santo della Misericordia 2015-2016*, Grafica Saturnia, Siracusa 2015, 32.

[17] Cf. Francesco, *Udienza Generale*, Roma - Aula Paolo VI, 04.01.2017.

2.3. *Il pianto è preghiera a sostegno del nostro cammino*

Il pianto è già di per sé una preghiera, è implorazione. Etimologicamente, la parola "implorazione" deriva dal verbo latino *plorare*, che vuol dire piangere. Il pianto è un'implorazione a Colui che può accoglierla. Nel pianto umano, l'uomo, anche senza saperlo, parla a Uno che può ascoltarlo. Il pianto è una richiesta di aiuto a chi può soccorrere; è un abbandono a chi può venire incontro alle nostre esigenze; è un affidarsi e un consegnarsi nelle mani di chi può tutto. Questa certezza di fede ha riscontro nella pietà filiale del nostro Popolo che con fiducia prega – nella Supplica alla Madonna delle Lacrime composta da S. E. R. Mons. Ettore Baranzini – dicendo: «Alle tue sante lacrime Gesù nulla rifiuta». La Madonna con il suo pianto di Madre accompagna il nostro cammino. Sentiamoci amorevolmente sostenuti dalla presenza e dalla preghiera di Maria.

Celebrare il LXX anniversario della lacrimazione della Madonna per noi significa riscoprire l'infinita tenerezza con cui la Vergine Maria si è resa tangibile alla nostra Chiesa nella consegna dell'inesauribile significato delle sue lacrime.

La Madonna delle Lacrime, con il suo amore di Madre, consoli i nostri cuori, rafforzi la nostra speranza, incoraggi la nostra testimonianza evangelica e ci doni la certezza che tutta la vita è credere all'amore di Dio.

3. La Chiesa che dovremo essere

L'impegno spirituale di continuare a camminare insieme, sostenuti dalla presenza di Maria, ci rende consapevoli che dobbiamo crescere ancora di più nella sequela

del Signore per essere la Chiesa che dovremmo essere. Non si tratta di «stabilire sin d'ora la forma ecclesiale che desideriamo assumere», ma di «fare una seria assunzione di responsabilità e per accettare l'impegno a proiettarci incontro a ciò che il Signore, mediante le urgenze della storia e i vari segni dei tempi, ci chiederà di compiere e di sperimentare».[18]

L'avvenire ecclesiale e la vera priorità pastorale devono portarci ad accogliere nella nostra vita la visita di Dio e stare alla sua presenza.

A riguardo mi piace condividere con voi una riflessione del teologo don Massimo Naro:

> Sono convinto che riflettere riguardo alla Chiesa che *dovremo* essere, ci aiuta a volgere lo sguardo verso il futuro, non per indovinarlo con una azzeccata disamina – ottimistica o pessimistica che sia – delle proiezioni statistiche che i sociologi ci mettono a disposizione; e nemmeno per predeterminarlo sulla base di una nostra ben calcolata progettualità. Ma per accoglierlo come sacramento del Signore che viene e ancora verrà a visitarci. E, di conseguenza, per imparare a farne il giusto discernimento credente. […].
>
> Tuttavia, lo ribadisco, l'avvenire della Chiesa non si può prendere in considerazione da un'ottica retrospettica, a partire cioè dal passato. L'avvenire

[18] M. Naro, *Tra conservazione e invenzione: la Chiesa che dovrem(m)o essere*, in corso di pubblicazione.

non prende le mosse dalla Chiesa stessa, ma le viene incontro. L'avvenire ecclesiale non rifluisce dal passato. Piuttosto sopraggiunge «dal futuro», per prendere in prestito una suggestiva espressione che Armando Matteo usa in un suo recente libro in cui appunto ragiona sulla «Chiesa *del futuro* e *dal futuro*». Il senso vero di questa espressione, però, mi pare quello messo in luce già alcune decine di anni fa da Karl Rahner. Per il gesuita tedesco c'è un «futuro assoluto» che non scaturisce futurologicamente dalla storia ma proviene escatologicamente da Dio. In realtà il futuro assoluto, cioè incondizionato, non dipendente dal successo o dall'insuccesso di qualsivoglia strategia pastorale, gratuito e grazioso, è Dio stesso. Dio è il Veniente (Ap 1,4), si identifica col suo avvento nella storia (J. Moltmann, *Das Kommen Gottes*).

Questo registro prettamente teologico può sembrare ad alcuni astratto. Io, però, reputo che l'avvenire della Chiesa coincida con lo sforzo che essa deve continuamente fare per accorgersi della visita di Dio nella storia comune degli uomini e per discernerne le forme sempre inedite, a volte persino inaudite.

Insomma, la storicità della Chiesa ospita e rende nota la storicità di Dio, secondo l'annuncio del Maestro di Nazaret: «Il Regno di Dio è in mezzo a voi» (Mt 17,21). Avendo a che fare con l'attesa e l'arrivo del Regno, l'attraversamento ecclesiale del mondo è storico in quanto *messianico*. Ciò implica

S. MARTIANI P. M. E

> un dinamismo non semplicemente esodale – che cioè aspiri a oltrepassare il mondo stesso –, ma *avventizio*. Questo aggettivo, purtroppo, rischia di risuonare con un'accezione spregiativa e tuttavia aiuta a capire che il cammino della Chiesa nella storia è finalizzato non a gettarsela alle spalle ma a raggiungerne il centro, a toccarne il midollo più intimo e vitale, alla stessa stregua di ciò che Dio fa col suo avvento in Cristo Gesù.[19]

Per la sua professione di fede in Gesù, la Chiesa mantiene un suo profilo peculiare rispetto al mondo. Ciò non la aliena rispetto al mondo stesso, giacché una sua costitutiva dimensione rimane storicamente tutt'uno con esso, cioè sempre umilmente immersa nel mondo, sempre diaconalmente presente al mondo. Se da una parte essa può considerarsi "il regno di Cristo presente in mistero" (*LG*, 3), dall'altra sentirà sempre anche la propria relatività rispetto al Regno di Dio che germoglia e cresce nel mondo, del quale essa è solo l'inizio germinale.

La vita di perfezione dei singoli e delle comunità è frutto sempre dell'azione dello Spirito Santo: «quanto più cresce la docilità allo Spirito, tanto più egli realizza capolavori di santità».

> Lo Spirito Santo […] è il futuro della Chiesa, la promessa, la tensione verso l'eschaton. […].
>
> È Colui che scuote la Chiesa, la ridesta, la rianima e la sospinge verso il suo traguardo escatologico. Se come Spirito creatore egli è

[19] *Ib.*

> l'estasi di Dio verso il mondo, come Spirito anticipatore, nel ritorno dell'universo a Dio, egli è l'estasi della Chiesa e – nei suoi strati "profondi" – del mondo stesso verso il compimento. […].
>
> Lo Spirito è la grande riserva escatologica della Chiesa, l'anticipazione e la caparra del dono definitivo (cf. 2Cor 5,4-5; Rm 8,22-24), il "custode della speranza". Una Chiesa che voglia proiettarsi fiduciosa verso il futuro, non ha che da riprendere nuova coscienza della sua esistenza nello Spirito, "respirandolo" a pieni polmoni.[20]

È necessario offrire al mondo di oggi un cammino di civiltà e di progresso fondato sulla giustizia e sulla verità del Vangelo. Se non doniamo agli uomini Dio, se non restituiamo agli uomini la fede in Cristo che ci salva, se non poniamo il mondo in comunione con la realtà del mistero, verrà meno ben presto ogni speranza. Non vi è cammino per l'umanità se essa si chiude in una dimensione terrena non aperta al mistero di Dio. L'unico cammino che ci conduce alla vita e alla salvezza è stato aperto da Cristo, Via, Verità e Vita. Egli è il Verbo incarnato, è il Dio con noi; è il Rivelatore del Padre e il Salvatore del mondo. E la missione più urgente e più necessaria del ministero ordinato è proclamare al mondo che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio morto e risuscitato, che è la vita e la risurrezione per tutti.

---

[20] G. Costanzo, *Alla radice dell'Amore. Cosa accadrebbe se ci lasciassimo invadere dallo Spirito Santo?*, Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo, Roma 2021, 85-86.

La fede che ci fa proclamare il messaggio deve essere già una certa esperienza di questo mistero. Non sarà l'esperienza dei santi, ma deve essere ugualmente una certa percezione della verità, una realizzazione intima del mistero che compiamo. Non dobbiamo essere totalmente estranei al mistero se vogliamo davvero che il mistero per noi si comunichi al mondo.[21]

Noi viviamo la vita di Cristo che viene a noi, attraverso gli apostoli, attraverso i santi di tutte le generazioni. Senza i santi, noi non avremmo questa eredità spirituale. Noi non saremmo quello che siamo, se non fossero vissuti, un giorno, San Marciano, i Santi Alfio, Filadelfo e Cirino, Santa Lucia, San Zosimo, San Metodio, San Giuseppe Innografo, il Beato Federico Campisano e, allargando lo sguardo oltre i nostri confini territoriali, San Paolo, San Sebastiano, Sant'Agostino, San Francesco d'Assisi, Sant'Antonio di Padova, San Domenico di Guzman, San Giovanni della Croce, Santa Teresa d'Avila, Santa Teresa di Lisieux, San Giovanni Paolo II, ecc. Noi viviamo del loro sangue. Ecco l'apostolicità, la vera tradizione: sentirsi uno con tutti. Nella comunione dei santi, il tempo non c'è più. Tutto è pre-

[21] D. Barsotti, *Prediche al Papa. Le responsabilità dei preti*, S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1975, 71.

sente. I santi vivono con noi e intercedono per noi; e tutti insieme viviamo in Cristo.

Il criterio prioritario e permanente della vita cristiana è l'introduzione spirituale, intellettuale ed esistenziale nel cuore del *kerygma* – ovvero della sempre nuova e affascinante lieta notizia del Vangelo di Gesù Cristo – e la tensione unitaria della Chiesa verso il compimento.

I fedeli laici sono chiamati a testimoniare già nella Chiesa, ma anche nella società, odierna la qualità evangelica della fede, per «rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può divenire sale della terra se non per mezzo loro».[22]

Guardo con particolare attenzione alle famiglie che, come piccola Chiesa domestica e cellula fondamentale della società, costituiscono il «luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli»;[23] e ai giovani che «ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro».[24]

Sento di rivolgere un'esortazione anzitutto ai Ministri Ordinati che estendo ai Religiosi e all'intero Popolo di Dio: la preghiera sia parte integrante e intima della cura pastorale e della vita cristiana: solo così guidare la Chiesa non diventa una semplice gestione funzionale e sociolo-

---

[22] Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 33.

[23] Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (d'ora in poi *EG*), 24.11.2013, n. 66, in Acta Apostolicae Sedis (d'ora in poi AAS) 105 (2013) 1048.

[24] *EG*, n. 108, in AAS 105 (2013) 1065.

gica di un incarico, ma un evento profondamente spirituale, come ha sottolineato Papa Benedetto XVI nel suo primo incontro con i sacerdoti e i diaconi della diocesi di Roma: «Il tempo per stare alla presenza di Dio nella preghiera è una vera priorità pastorale, non è una cosa accanto al lavoro pastorale; stare davanti al Signore è una priorità pastorale, in ultima analisi la più importante».[25] Uniamoci alla preghiera sacerdotale di Gesù, che, prima di donarci la sua vita, ha invocato il Padre «perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,11). Avanziamo nel cammino della fede con uno sguardo contemplativo per risalire con animo pieno di amore a Dio che ci guiderà passo dopo passo. Eleviamo le nostre preghiere a Dio per la salvezza di tutti, per la pace nel mondo e nelle famiglie, per il progresso spirituale dei fedeli e il benessere del nostro Popolo, per il dono di sante vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e alla vita matrimoniale fondata sull'amore di Cristo, affinché ciascuna vocazione viva una dedizione piena nello stato di vita in cui Dio la chiama da sempre e per sempre.

Il vivere davanti a Dio ci apre alla testimonianza come dono di noi stessi. Il perfetto cristiano è il martire (dal greco *martyria*: testimonianza), che imita più da vicino il Signore. La vita cristiana comporta per tutti un esercizio di pazienza e di amore: non si tratta per noi di offrire la vita nel martirio di sangue, ma di morire giorno per gior-

[25] Benedetto XVI, *Discorso al Clero di Roma*, Roma - Basilica di San Giovanni in Laterano, 13.05.2005.

no a noi stessi, ai nostri egoismi, alla vanità del mondo, come ci impone la nostra adesione a Cristo.

Siamo chiamati a saperci donare nell'umiltà, nella pazienza e nell'amore; a crescere nella continuità con il passato e a rinnovarci alla luce delle grandi indicazioni del Concilio Vaticano II e del magistero papale; a immaginare una metodologia formativa per piccoli e grandi, per giovani e adulti, per gruppi e famiglie, nelle parrocchie e nelle associazioni, con una sistematica catechesi interattiva e partecipativa; a riscoprire l'importanza dell'adorazione, della santa messa, della confessione, della liturgia delle ore, dell'ascolto della Parola di Dio, della formazione biblica e liturgica; a creare, custodire e sostenere, tempi e luoghi di discernimento dove «il desiderio di riconoscere la propria vocazione acquista un'intensità suprema, una qualità differente e un livello superiore, che risponde molto meglio alla dignità della propria vita»;[26] a suscitare la nascita di ministeri all'interno della comunità e ad acquisire una fede più impegnata nella storia e più capace di confronto con il mondo nuovo, ormai più vasto, secolarizzato, globalizzato e pieno di sfide; a valorizzare la pietà popolare come una «realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista»,[27] che permette alla fede di essere «incarnata in una cultura»[28] e di diventare «manifestazione di una vita teologale»;[29] a vivere nella fedeltà

[26] Francesco, Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, Loreto - Santuario della Santa Casa, 25.03.2019, n. 295, in AAS 105 (2019) 475.
[27] *EG*, n. 122, in AAS 105 (2013) 1071.
[28] *EG*, n. 123, in AAS 105 (2013) 1071.
[29] *EG*, n. 125, in AAS 105 (2013) 1073.

al Signore e nell'accettazione gioiosa e serena delle prove della vita, delle difficoltà, dei piccoli sacrifici quotidiani, nella consapevolezza che Dio dà «il premio per le sofferenze, non per il buon esito nel lavoro».[30]

L'attenzione alla priorità pastorale della dimensione spirituale ci consente di prepararci ad accogliere la Chiesa dell'avvenire, per trasformare tutto in una testimonianza d'amore per Gesù, per trasmettere stili di vita coerenti al Vangelo e improntati alla giustizia e alla misericordia, per contribuire ai processi di rinnovamento in seno alla società civile.

Conclusione

Carissimi, il tesoro della nostra ricca tradizione – per intercessione delle lacrime della Madonna, di S. Marciano, di S. Lucia e dei santi siracusani – alimenti il nostro cammino spirituale, rafforzi il nostro impegno di perfezione cristiana e ci sostenga nella viva testimonianza della nostra fede, per corrispondere a Dio con la santità di vita nell'attenzione dei segni dei tempi.

Mentre di cuore vi benedico, assicuro a tutti la mia paterna preghiera.

Siracusa, 20 novembre 2022
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo
Re dell'universo

Nel Signore Gesù

+ Francesco Lomanto
Arcivescovo

[30] M.F. Kowalska, *Diario. La misericordia divina nella mia anima*, Libreria Editrice Vaticana - Edizioni Misericordia, Città del Vaticano - Cracovia 2010, 105.

Indice

LETTERA PASTORALE.....p. 3

1. Il cammino sinodale.....p. 5

1.1. *Principali punti nodali della sintesi diocesana*..... p. 5

1.2. *Le prospettive per il secondo anno*..... p. 7

2. LXX anniversario della lacrimazione della Madonna p. 15

2.1. *«Quando Maria piange, le sue lacrime sono segno della compassione di Dio» (Papa Francesco)* .....p. 15

2.2. *Le lacrime generano speranza e vita nuova*.....p. 16

2.3. *Il pianto è preghiera a sostegno del nostro cammino*.....p. 19

3. La Chiesa che dovremo essere .....p. 19

Conclusione.....p. 29

Finito di stampare nel mese di Novembre 2022
dalla Tipografia Saturnia - Siracusa